

LE SFIDE PER L'UNIVERSITA' CATTOLICA UNA PASSIONE CHE SI RINNOVA

Introduzione

Sono lieto e onorato dell'invito a inaugurare l'Anno Accademico 2014-2015 dell'Istituto Universitario Salesiano Torino-Rebaudengo, affiliato alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Come salesiano, da quando il Signore mi ha attratto a seguire Don Bosco ho sempre amato il servizio dei giovani e lo stare con loro, dapprima come assistente e insegnante supplente, negli anni del cosiddetto "tirocinio", e poi, da sacerdote, educatore e docente universitario. Ho esercitato con passione l'insegnamento fino al 1991. Mi ha sempre impressionato il vedere il mattino presto centinaia di giovani che entravano nei nostri Istituti salesiani: a Torino come a Lugano, a Pordenone come a Bangkok (i buddisti), e mi domandavo: "Cosa diamo a questi giovani?". Certo il patrimonio di conoscenze e di formazione che è nella tradizione culturale e spirituale cristiana: la centralità della persona creata ad immagine e somiglianza di Dio, la diversità delle persone che porta già in sé il germe del dialogo non solo interpersonale, ma interculturale¹, il diritto all'istruzione e alla cultura, il dovere della comunità di sostenere la partecipazione della donna alla vita culturale².

Successivamente sono stato nominato Vescovo della Chiesa Cattolica e Pastore di una Chiesa particolare (prima a Vercelli e poi a Genova) e anche in questa funzione ho continuato a stare vicino ai giovani, a comprendere le loro parole e la loro vita, e ad accompagnare la loro crescita fisica, morale e spirituale. Per me era naturale incontrare i giovani anche per la strada o nelle piazze, fermarmi con loro prima di iniziare una solenne funzione liturgica nelle cattedrali o nelle chiese delle città e dei paesi, andare anche allo stadio per seguire una partita di calcio o fare una bicicletata con loro.

Nello sforzo di educare le nuove generazioni mi ha ispirato un grande ottimismo, peraltro tipico del santo educatore di cui celebriamo il bicentenario della nascita. Don Bosco mi ha insegnato una piena fiducia nell'auto-trascendenza del soggetto umano,

¹ Questo argomento è stato trattato dalla CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA nel documento "Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore", 2013.

² Cfr CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Instrumentum laboris "Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova"*, 2014, pp. 6-7.

qualunque sia la sua condizione spirituale o morale; auto-trascendenza attratta ininterrottamente da quel “rovetto ardente” che è Dio stesso in relazione comunicativa. Ha scritto il Card. Martini in un meditato testo sull’educazione, che «*la curiosità di Mosé nel deserto di fronte al fuoco che brucia e non consuma è un po' l'immagine di un atteggiamento costante del soggetto educativo oggi: una volontà di conoscere tutto, di provare tutto, di fare esperienza dell'essenziale come dell'effimero, del nobile e dell'ignobile...*». Analizzando questo atteggiamento, come educatori dovremmo confrontarlo con le risposte che stiamo dando alla situazione in cui i giovani si trovano a vivere.

Sostanzialmente le sfide dell’educazione superiore cattolica coincidono con le sfide della scuola cattolica in una società in continua evoluzione³, e ciò farà l’oggetto della prima parte di questa prolusione.

Ci sono però delle sfide peculiari poste alle università cattoliche: esse vengono indicate nell’ultima parte del documento della Congregazione per l’Educazione Cattolica. Ne sceglieremo alcune che tratterò successivamente.

Prima parte *Lettura della situazione*

La società. “Che i tempi stiano cambiando” non è solo una citazione da Bob Dylan: il contesto attuale è in piena mutazione. Siamo in un’epoca turbata da profonde crisi, ma anche largamente aperta all’influsso salvifico del messaggio cristiano, che non smette mai di interpellare le coscienze, con la sua capacità di visione e di interpretazione della storia. Basti ricordare la lettura della crisi economica fatta da Papa Benedetto XVI nell’enciclica *Caritas in veritate* del 2009.

La conflittualità permanente, qualunque sia il sistema sociale o culturale, il decadimento dei valori tradizionali, l’insicurezza a causa della violenza, dell’oppressione, del disprezzo della persona umana fanno emergere la coscienza dell’insufficienza delle ideologie e del progresso della pura tecnica. La società offre peraltro prestazioni competenti, servizi qualificati, tecniche sofisticate, e spesso pensiamo così che essa ci dia tutto, che realizzi sogni antichi; però ci dà tutto sotto forma di cose e sovente mal distribuite.

I giovani hanno senza dubbio maggiore coscienza di sé. In loro si manifestano in modo accentuato le fratture culturali con le

³ Cfr doc. cit., p. 23.

generazioni precedenti. Se intessono nuovi rapporti a livello orizzontale, allentano i tradizionali rapporti genitori/figli; adottano o subiscono nuovi linguaggi; spesso pagano gli errori e le deficienze degli adulti; sono vittime di "falsi profeti". Ma basta guardare "gli angeli del fango" di Genova e di Parma per accorgersi che di fronte alle calamità e alle emergenze, sanno sprigionare forze di solidarietà e capacità di dedizione fino al sacrificio di sé, mossi dal proprio cuore e dalla propria umanità.

La famiglia. L'atmosfera rilassata e consumista della società occidentale nella quale noi ci troviamo, non rende certo facile l'educazione in famiglia. Quando parliamo di educare al "farsi prossimo", al volontariato, alla gratuità, alla fedeltà alla parola data, e ci scontriamo con la fragilità dell'amore coniugale, con la menzogna strisciante e la slealtà nei rapporti interpersonali, di lavoro e di commercio, restiamo perplessi e sconcertati. Nei rapporti affettivi e parentali costituiti dalla famiglia, risiedeva e potrebbe ancora risiedere, la principale risorsa della società.

La famiglia e il matrimonio, oltre a un profilo sacramentale, ne hanno uno giuridico, civile e sociale in tutto il mondo. Si intreccia intorno al concetto di legame. Se i legami sono disprezzati sul piano culturale e maltrattati su quello politico e sociale, allora una società rischia il suo futuro; infatti, senza legami familiari veri e duraturi la società si sfilaccia.

Il recente Sinodo dei Vescovi sulla famiglia ha inteso rilanciare la vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo⁴. Dovremo certamente farne tesoro, e approfondire il ruolo di chi deve proteggerla e sostenerla.

La scuola. La crisi che oggi vive la scuola è anzitutto crisi delle strutture formative in quanto tali. Chiunque le istituisca e le gestisca deve riappropriarsi dell'impegno formativo come fondamentale responsabilità. Una volta la scuola era un mezzo per immettere i ragazzi e i giovani nella società, rifornendola di un certo numero di dirigenti, di impiegati, di operai, in un continuo dinamismo di riproduzione e di selezione, con il compito fondamentale di educare al consenso e all'adattamento all'ordine stabilito. (In un componimento di terza elementare nel 1942 scrivevo: «*La scuola ci insegna ad amare Dio e la Patria*»). Così erano preparati gli uomini di domani, coloro che avrebbero garantito continuità dei valori e sviluppo sociale.

Dal momento che oggi l'ordine stabilito non c'è più, è in corso un cammino di trasformazione, di scompiglio, senza dubbio, ma anche di

⁴ Cfr. Messaggio dei Padri Sinodali, in L'Osservatore Romano, 19 ottobre 2014, p. 7.

possibile maturazione. In un recente convegno del Mulino a Bologna, ove si è parlato della scuola “come sfida alla mediocrità”⁵, si è notato che nel 1970 solo il 12% della popolazione scolastica italiana arrivava a conseguire la laurea; oggi la quota sfiora e non raggiunge il 17%; poco più di quattro punti in quarant’anni è troppo poco da ogni punto di vista. Noi stiamo vivendo proprio questo dramma di fronte al quale la scuola può essere capace di generare futuro se avrà ben presenti i fini dell’istruzione e dell’educazione.

Gli insegnanti hanno buoni motivi per continuare a fare il loro mestiere, perché è un’attività libera, che rende liberi e che permette di trasmettere libertà, di favorire l’integrazione, e questo è qualcosa che solo la scuola può fare (Maria Pia Veladiano).

I mass-media in generale, e in particolare **Internet**, sono come un'altra scuola parallela che bombarda con tanti messaggi e nozioni. E' in atto, è vero, uno sforzo di sinergia tra la scuola tradizionale e l'uso delle nuove tecnologie, per dominare questi strumenti, che diffondono modelli, miti, mode e giudizi di valore, codici sociali, opinioni, comportamenti, con il rischio di una massificazione. La rete è una grande risorsa per condividere informazioni, nozioni, emozioni, ma il suo illimitato uso rischia di sfociare in dipendenza e dare luogo a forme di disagio che possono compromettere i rapporti umani e condurre a una visione distorta o pilotata della realtà.

In effetti, tutti noi siamo spiati e invasi dalla rete. Sappiamo che gli Stati Uniti hanno investito spese pazzesche per le imprese spaziali e per le applicazioni delle relative scoperte allo sviluppo dei mezzi di comunicazione nella vita ordinaria. E quindi detengono il dominio di questi mezzi. Anche la sicurezza nazionale e la sicurezza personale è messa in questione. I gruppi terroristici usano abbondantemente il web con sistemi sofisticati⁶. Per non dire come cambiano i sistemi delle forniture in campo commerciale (vedi il caso Alibaba negli Stati Uniti d’America).

Al di là dei vantaggi dell’innovazione e dell’inarrestabile avanzamento della società digitale, c’è un fenomeno che ci preoccupa e ci affligge dal punto di vista educativo. Quanti giovani fin dalla fanciullezza sono attaccati alla tastiera, sono incollati in casa e faticano a socializzare, anzi, accentuano la loro natura solitaria. E’ vero che vi sono varie forme di dipendenza (es. il branco, le droghe, l’alcool), però la passione per la tastiera e per lo schermo del computer è una crescente dipendenza di oggi, che – si dice – annulla (o forse accentua?) la solitudine esistenziale. Come comportarsi e come aiutare i giovani a riprendersi il possesso della vita e a dominare

⁵ Cfr. AVVENIRE, 18 ottobre 2014, p. 24.

⁶ Cfr. ROBERTO BONGIORNI, *Con internet dilaga la jihad fai-da-te*, in IL SOLE 24 ORE, 24 ottobre 2014, p. 25

le tecnologie? Anche i genitori sovente non avvertono il problema, perché quando i figli sono piazzati di fronte a uno schermo “non si fanno male” e non li impegnano con alcun genere di richieste. Ma in questo modo i figli non socializzano in modo veramente interpersonale, non sviluppano competenze di esplorazione del mondo, non sfruttano le potenzialità dei cinque sensi (Alberto Pellai). Così, immersi nella virtualità, crescendo diventano incapaci di stare con gli altri, e nelle relazioni sociali provano ansia e disagio. E' necessario guidare i giovani a districarsi nella giungla di TV, computer e cellulari, e a vivere relazionandosi e aderendo al principio di realtà integrale, non solo virtuale. Bisogna contemporaneamente aiutare i genitori a intraprendere una saggia azione educativa per minimizzare i pericoli e cogliere tutti i vantaggi dell'era digitale⁷

La disoccupazione giovanile, che ha raggiunto percentuali davvero spaventose, ha messo in crisi un modello di scuola individuato come luogo in cui si prendeva il diploma per il lavoro, e quindi come luogo di promozione sociale, mentre ormai è diventato un parcheggio per molti giovani potenzialmente e realmente disoccupati.

Sottolineo, infine, **la mancanza di consenso ad un nucleo di valori** nella società civile e nella compagine ecclesiale: si nota un distacco sempre più crescente dai valori civici condivisi, e, nell'ambito ecclesiale, dal progetto morale proposto dal magistero della Chiesa. Anche nella scelta delle “mete educative” prevale un atteggiamento di minimalismo o, peggio ancora, di neutralità, anziché sforzarsi di favorire la ricezione di valori umani fondamentali (non dico necessariamente dei valori cristiani). Non dubito che esista anche un problema di linguaggio e di comunicazione, ma questo non dovrebbe impedire il coraggio della proposta. Come diceva Giovanni Paolo II all'inizio del nuovo millennio: “E' ora di proporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria”⁸.

Mi ha colpito un'osservazione che ho trovato in un libro di Joseph Ratzinger, prima che diventasse Papa Benedetto XVI. Egli invitava a non guardare solo a ciò che ha un valore commerciale nei rapporti fra gli uomini, ma a sviluppare il senso della coscienza, dell'eterno che è in noi, della capacità di ascoltare la voce di Dio. E citava questo esempio: “Si dice che i dinosauri si siano estinti perché si erano sviluppati in maniera sbagliata: molta corazza e poco cervello, molti muscoli e poco intelletto. Non stiamo anche noi

⁷ Cfr. Dossier “*Educazione e tecnologia*” in IL MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO, ottobre 2014, pp. 36-43; BARBARA VOLPI, “*Gli adolescenti e la rete*”, ed. Carocci, 2014; CATERINA CANGIA', FMA, “*Generazione tech, crescere con i nuovi media*”, ed. Giunti Scuola, 2014.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica “*Novo Millennio Ineunte*”, 2001, n. 31.

sviluppendoci in maniera sbagliata: molta tecnica e poca anima? Una spessa corazza di possibilità materiali, ma un cuore diventato vuoto? Uno spegnersi della capacità di percepire la voce di Dio in noi, di conoscere e riconoscere il bene, il bello e il vero?”⁹

In sintesi, come ci invita il citato documento della Congregazione per l’Educazione Cattolica, si tratta di costruire un contesto educativo “intessuto dai valori non solo affermati ma vissuti, dalla qualità delle relazioni interpersonali che legano i docenti agli alunni e gli alunni tra loro, dalla cura che i professori pongono nei confronti dei bisogni degli studenti e delle esigenze della comunità locale, dalla limpida testimonianza di vita offerta dagli insegnanti e da tutto il personale delle istituzioni educative”¹⁰.

Seconda parte

Le sfide peculiari delle università cattoliche

Come giustamente osserva il nostro documento, “l’importanza dei compiti educativi della scuola e dell’università spiega quanto sia cruciale il tema della preparazione degli insegnanti, dei dirigenti, di tutto il personale che ha responsabilità nel campo dell’istruzione”¹¹.

La competenza professionale rappresenta la prima condizione perché possa manifestarsi la dimensione educativa delle persone e delle istituzioni. Spetta soprattutto alle università l’impegno di fornire un’adeguata formazione iniziale e permanente perché, non solo i docenti, ma anche i dirigenti delle istituzioni educative non siano burocrati ma *leaders* competenti. La vostra istituzione si caratterizza precisamente per questa finalità, come dice la stessa denominazione.

Dopo il discorso iniziale, valido per le scuole di ogni ordine e grado, scelgo ora alcune sfide poste all’educazione superiore cattolica.

A) Internazionalizzazione degli studi universitari

A dire il vero, questo aspetto è stato presente fin dall’origine delle università cattoliche, nate dal cuore della Chiesa¹². Chi non ricorda le peregrinazioni degli studenti del Medio Evo tra le Università di Parigi, di Colonia, di Padova, di Bologna? Anche il moderno Progetto ERASMUS, che dà la possibilità ad uno studente europeo di studiare in un ateneo straniero o effettuare un tirocinio in un paese dell’Unione per un periodo determinato, si richiama al teologo

⁹ JOSEPH RATZINGER, *La benedizione del Natale*, Queriniana 2005, pp. 74-75.

¹⁰ CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *Instrumentum laboris “Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova*, 2014, pp.9-10.

¹¹ Doc. cit., p. 13.

¹² Cfr GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica “*Ex corde Ecclesiae*”, 1990.

olandese Erasmo da Rotterdam (1466 - 1536) che viaggiò diversi anni in tutta Europa per comprenderne le diverse culture. Personalmente ricordo che dallo *Studium Generale* di Vercelli (secolo XIII) i delegati della città, forniti di un congruo numero di monete d'oro, cercavano i migliori docenti in diritto, filosofia o teologia, per la comunità universitaria di Vercelli.

La Santa Sede ha riunito da tempo per opportuni scambi le università cattoliche in una Federazione (FIUC) che comprende un elenco di ben 192 Istituzioni accademiche, di cui 6 in Africa, 56 in Asia, 44 in Europa, 40 in Nordamerica, 44 in Sudamerica, 2 in Oceania.

Anche la Congregazione Salesiana ha creato un Coordinamento delle Istituzioni Salesiane di educazione superiore raggruppando 80 Istituzioni Universitarie (=IUS), diverse nella tipologia e nelle finalità, ma tutte impegnate nell'applicazione della pedagogia salesiana.

Contemporaneamente la Santa Sede ha preso parte al cosiddetto "Processo di Bologna" inteso come impegno accademico di riforma a carattere europeo per realizzare uno spazio comune di organizzazione, di ricerca, di dimensione sociale e di attrazione nei confronti dei cittadini di Paesi extra-europei, con l'adozione di un sistema di gradi accademici di facile lettura e comparazione, che permetta il mutuo riconoscimento dei titoli stessi. La Santa Sede, nel 2007, ha istituito a questo scopo l'Agenzia per la Valutazione e la Promozione della Qualità delle Università e Facoltà Ecclesiastiche (AVEPRO). Il Processo di Bologna dovrebbe concludersi nel 2020 con il raggiungimento degli obiettivi previsti.

Naturalmente, la dimensione internazionale dell'istruzione superiore, non si ferma a raggio europeo ma si manifesta con accordi tra paesi o università, supportata da strumenti e programmi creati dagli organismi internazionali a livello dei vari continenti o a livello mondiale¹³.

B) Utilizzo delle risorse on line negli studi universitari

In questo nostro tempo, nel quale si discute molto di un adeguato governo della globalizzazione, la "rete" ne rappresenta oggi forse il simbolo più emblematico. Migliaia di informazioni possono essere disponibili contemporaneamente su tutto l'orbe ad una moltitudine di persone. Non può che risultare evidente il rischio di un processo di spersonalizzazione della comunicazione a detrimento anzitutto di relazioni umane autentiche. E proprio la centralità della persona umana e il valore della testimonianza personale è stato

¹³ Cfr CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Instrumentum laboris "Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova*, 2014, p. 24.

l'oggetto del Messaggio della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, del 24 gennaio 2011, intitolato: *Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale*.

La competenza digitale è diventata nella nostra “società dell'informazione” quasi un obbligo e l'università non può non farsene carico per “aiutare ogni persona ad essere in grado di selezionare e valutare autonomamente le proprie fonti di informazione, di ricercare dati on line, di saperli archiviare, rielaborare, trasmettere e condividere”... “Accanto a queste competenze ne occorrono altre, come per esempio: la *connectedness* (senso di rete), che implica non solo aspetti tecnologici, ma anche abilità comunicative, relazionali e di gestione della propria identità in un contesto di comunicazione globale; la *critical ability*, ovvero l'approccio critico alla rete, che concerne l'abilità di saper usare il network come base di risorse, finalizzandole al contesto d'uso; la creatività, ovvero lo sviluppo di attitudini *creativity* per il Lifelong Learning per poter beneficiare delle esperienze formative che intersecano momenti di apprendimento formale con situazioni di apprendimento informale”¹⁴.

La comunicazione globale pone seri interrogativi, sia per ciò che concerne l'uso politico della rete, sia per quanto riguarda la tutela della *privacy*, sia, infine, per ciò che riguarda lo scambio del patrimonio spirituale, culturale e scientifico dell'umanità. In questo campo può essere d'aiuto, *mutatis mutandis*, ricorrere all'esempio di Benedetto da Norcia. Il Santo Abate intuì che uno dei drammi del suo tempo era costituito dal rischio di perdere il grande patrimonio culturale dell'età antica. Incaricò così i suoi monaci di provvedere alla custodia e alla trasmissione di quel patrimonio, dando vita a quella fitta rete di biblioteche che ha permesso al nostro mondo di oggi, di poter godere delle ricchezze degli antichi. San Benedetto compì una vera e propria operazione culturale, in un contesto in cui era estremamente difficile reperire ed accedere alle grandi opere che avevano contribuito a forgiare il mondo allora conosciuto. Tale limite ora non esiste più, eppure paradossalmente uno dei rischi è che il grande flusso di informazioni di cui disponiamo, anziché generare cultura, associ dati in modo acritico, si limiti a diffondere pettegolezzo, ad investigare nella vita privata delle persone, ad influenzare, non sempre positivamente, la vita di interi Paesi. Perciò, è compito fondamentale della politica ricercare soluzioni che siano centrate, come dice ancora la *Caritas in veritate*: «sulla promozione della dignità delle persone e dei popoli, siano espressamente animate dalla carità e siano poste al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale»¹⁵. In tal senso – prosegue

¹⁴ Doc. cit, pp. 25-26.

¹⁵ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica “*Caritas in veritate*”, 2009, n. 73.

l'enciclica - «i *media* possono costituire un valido aiuto per far crescere la comunione della famiglia umana e l'*ethos* della società, quando diventano strumenti di promozione dell'universale partecipazione nella ricerca di ciò che è giusto»¹⁶.

C) *Università, impresa e mondo del lavoro*

Uno dei problemi fondamentali dei giovani a cui abbiamo fatto riferimento è la mancanza di lavoro. Occorre perciò che le università, le imprese, le professioni, si incontrino per offrire ai giovani opportunità di misurarsi con i diversi sbocchi al mondo del lavoro e di partecipare a progetti e concorsi anche avendo accesso a borse di studio e di specializzazione. In questo senso, sono stati, e saranno di capitale importanza le attività di orientamento professionale, che soprattutto alcune facoltà universitarie (ad es. Psicologia e Sociologia) hanno sviluppato a favore delle comunità educative, per individuare capacità ed opportunità nel vasto mondo del lavoro.

Se è vero che il lavoro è fondativo del consorzio umano, allora è necessario edificare una “cultura del lavoro”, che aiuti i lavoratori a partecipare in modo pienamente umano alla vita dell'azienda¹⁷; una cultura capace di portare a sintesi le sue varie dimensioni, da quella economica a quella sociale a quella spirituale. Ciò vale in modo peculiare per le università cattoliche. Di qui l'invito a pensare in termini di “una ecologia umana”, come l'ha descritta Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Centesimus annus* dove ha affermato che “ci si impegna troppo poco per salvaguardare le condizioni morali... Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene.. ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato”¹⁸. Quanto a dire che occorre spostare il fuoco dell'attenzione dal lavoro come puro processo lavorativo all'opera intesa come possibilità di autorealizzazione. Ecco perché l'estromissione dall'attività lavorativa per lunghi periodi di tempo non rappresenta solo una perdita di produzione (e quindi uno spreco di risorse), ma costituisce un vero e proprio razionamento della libertà personale. Infatti, se è vero che “si impara facendo”, è del pari vero che “si disimpara non facendo”. In ciò sta il senso proprio della nozione, così tanto declamata, di diritto al lavoro. Si tratta non già del diritto al posto (fisso) di lavoro, non sempre possibile, ma del diritto alla “fioritura” personale che comporta la responsabilità della società politica di predisporre le condizioni per un assetto economico

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica “*Centesimus annus*”, 1991, n. 15.

¹⁸ Enc. cit. n. 38.

organizzativo tale da consentire a tutti il concreto esercizio di quel diritto.

D) Cambiamenti e identità cattolica

Di fronte alle sfide e agli impegni che abbiamo passato in rassegna, e agli altri che compongono il vasto orizzonte dell'attività universitaria, ci si può domandare se è ancora possibile mantenere l'identità cattolica di una università. Penso che la risposta non possa che essere positiva e stimolante. Come alle origini così nel corso dei secoli e nell'attualità, "l'istruzione superiore cattolica si propone di formare uomini e donne capaci di pensiero critico, dotati di elevata professionalità, ma anche di una umanità ricca e orientata a mettere la propria competenza al servizio del bene comune [...]. Ricerca, insegnamento e varie forme di servizi rispondenti alla sua missione culturale sono le dimensioni fondamentali verso le quali indirizzare la formazione universitaria, dimensioni che devono dialogare tra scienza e umanità. In una università cattolica l'ispirazione cristiana permea la vita stessa della comunità universitaria, alimenta l'impegno per la ricerca, fornendo ad essa una direzione di senso, e sostiene il compito di formazione dei giovani, ai quali può essere offerto un orizzonte più ampio e significativo di quello costituito dalle pur legittime attese professionali"¹⁹. Si tratta di superare una concezione puramente funzionale dell'educazione come se essa dovesse legittimarsi solo al servizio dell'economia di mercato e del lavoro; al contrario si tratta di coltivare una **educazione integrale** sviluppando una molteplicità di competenze, di creatività, di immaginazione e coltivando la capacità di assumere delle responsabilità, la capacità di amare il mondo, di praticare la giustizia e la solidarietà. Tutto ciò non ha per obiettivo la meritocrazia di una *élite* ma, pur nella ricerca della qualità e dell'eccellenza, si rivolge a tutti gli studenti che accedono all'università, senza dimenticare l'intero mondo giovanile, in particolare coloro che sono stati feriti nella loro infanzia o che sono segnati dall'insuccesso scolastico.

Conclusione: tutti al lavoro

Abbiamo descritto, seppur sommariamente, i compiti della scuola e della università cattolica in questo nostro tempo travagliato e insieme ricco di prospettive. Questo ci ha permesso di definire le coordinate di una formazione integrale e di acquisire una maggiore consapevolezza della responsabilità personale di ciascuno verso il

¹⁹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Instrumentum laboris "Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova"*, 2014, p. 28.

proprio destino e verso il prossimo. Come scriveva il grande poeta inglese T.S. Eliot: «C'è un lavoro comune / E un impegno per ciascuno / Ognuno al suo lavoro»²⁰!

²⁰ T.S. Eliot, *I cori da "La rocca"*, Bur, Milano 1994, p. 43.